

Ottimismo del Vaticano sul Sinodo

«Verso un testo molto condiviso»

Restano i nodi di omosessualità e risposati. Erdo: posizioni diverse, è il dialogo

I padri

● I padri sinodali sono 191: 42 dall'Africa, 38 dall'America, 29 dall'Asia, 78 dall'Europa e 4 dall'Oceania. Ci sono anche 8 delegati dalle altre Chiese

CITTÀ DEL VATICANO «Speriamo di arrivare a una relazione finale che possa essere approvata da una larga maggioranza». Le parole affidate alla *Radio Vaticana* dal cardinale Peter Erdo, relatore generale del Sinodo, suonano come una considerazione più che un auspicio. Oggi i dieci «circoli minori» divisi per gruppi linguistici presenteranno come previsto i loro emendamenti e aggiunte al testo letto l'altro giorno da Erdo

come «sintesi» della prima settimana di discussione. Un testo che contiene «almeno i temi principali della discussione», chiarisce Erdo. Dopodiché «punti di vista diversi ci sono, altrimenti non ci sarebbe dialogo».

A sentire i vescovi c'è «grande libertà» ma non un clima di «scontro». Del resto il vento del cambiamento soffia e «non si può tornare indietro sull'essenziale», considera un padre.

16

Millioni I follower complessivi del Pontefice su Twitter (in nove lingue)

L'anima più conservatrice punta soprattutto a correggere i passaggi su «situazioni difficili» e omosessuali. In molti circoli si è cercato di sfumare sul riconoscimento di valori nelle coppie (il «mutuo sostegno fino al sacrificio») e riformulare i passaggi, puntando piuttosto sulle persone. L'arcivescovo Rino Fisichella propone ad esempio «di affrontare il tema in riferimento alla famiglia: dove ci sono figli e figlie

omosessuali bisogna manifestare accoglienza e accompagnamento». Lo stesso per i figli di coppie gay che ne chiedono il battesimo. Quanto alla misericordia sulle «situazioni difficili», a cominciare dai divorziati e risposati, il cardinale Kasper nota «una maggioranza crescente» e sorride: «Sono arrivati i pastori e si è visto che non era un problema mio...».

Del resto ora non si deciderà nulla. Anche i testi emendati

dai circoli sono provvisori e serviranno da base alla *Relatio* che sarà votata sabato e data al Papa. Poi si tornerà a discutere nelle chiese locali, ci sarà un altro questionario tra i fedeli e un secondo Sinodo nel 2015.

Intanto però l'impostazione di fondo procede. Padre Antonio Spadaro, direttore della *Civiltà Cattolica* nominato al Sinodo dal Papa, parla di un clima «quasi conciliare»: «La Chiesa si interroga su se stessa, questione di atteggiamento verso la realtà: riconoscere la presenza di Dio nel mondo significa avere uno sguardo che sappia vedere e partire sempre, in ogni situazione, da ciò che c'è di positivo. Non c'è un posto sbagliato per Dio».

Gian Guido Vecchi
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piazza San Pietro

Il Papa raccoglie la maglietta

Piccolo «incidente», ieri all'udienza generale del Papa in Piazza San Pietro, a Roma. Un gruppo di fedeli pavesi ha gettato al Papa la maglietta che aveva preparato per l'incontro, che però lo ha colpito in faccia. Francesco ha reagito con una risata. «Il Vangelo non è un sacco di piombo che si trascina pesantemente, ma una fonte di gioia che colma di Dio il cuore», ha affermato ieri il Papa ricordando il quinto centenario della nascita di Santa Teresa d'Avila (Ansa)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'arcivescovo Fernández

«Una porta aperta per tutti Stare vicini a chi ha sofferto il fallimento del divorzio»

Teologo



● **Victor Manuel Fernández** Arcivescovo, 52 anni, è il rettore della Pontificia Università Cattolica Argentina di Buenos Aires

CITTÀ DEL VATICANO «No, per quello che lo conosco non penso affatto che il Santo Padre sia preoccupato. Lui sa che le cose maturano a suo tempo...». L'arcivescovo Victor Manuel Fernández, 52 anni, sorride sereno all'ingresso del Sinodo. Rettore dell'Università Cattolica argentina, è un teologo amico e collaboratore di Bergoglio dai tempi di Buenos Aires. Francesco lo ha nominato nella commissione che scriverà la relazione finale.

Come vede la situazione?

«Al Papa piace che si parli con sincerità. Un suo principio è che «il tempo è superiore allo spazio». Ciò che ora non si può vedere con chiarezza si vedrà meglio poi. L'essenziale è che i processi comincino, altrimenti non si arriva mai».

E quindi, eccellenza?

«Forse alcune cose matureranno al Sinodo del 2015, forse neanche. Ma alcune sono venute fuori già adesso con un consenso abbastanza importante».

Emerge un'idea di Chiesa che «ascolta» il presente e le sue ferite...

«Sì, l'idea centrale che la Chiesa è una famiglia con la porta sempre aperta a tutti, e si debbano cercare strade perché tutti si sentano accolti malgrado i loro problemi. Direi che è una consapevolezza generale. Possono essere pochi, cinque o sei, coloro che insistono perché le cose non cambino mai. Del resto, ad esempio, nessuno può dire che si voglia togliere la dottrina dell'indissolubilità».

È un'obiezione classica...

«Ma noi sappiamo quanto sia grande e bello il valore del matrimonio, siamo tutti d'accordo! Quello di cui si parla è un'altra cosa: essere vicini a chi ha sofferto un fallimento, non riesce a compiere del tutto la norma della Chiesa ma cerca di fare il bene possibile nella propria situazione, vuole crescere, è since-

ro e ama Dio».

La famosa «gradualità»?

«I teologi la capiscono in diversi modi, perciò preferisco parlare di ciò che dice il catechismo: anche nelle situazioni oggettivamente «immorali» la responsabilità delle persone è diversa, ci sono circostanze attenuanti. E allora c'è un bene possibile, la contabilità non è la stessa per tutti. Il catechismo non è in discussione, ma sulle conseguenze si può discutere. Anche Tommaso d'Aquino, nella *Summa Theologiae*, diceva che la volontà di Dio diventa sempre più oscura mentre si discende ai particolari. Qual è la Sua volontà nella situazione concreta? L'ideale del Vangelo ha una pienezza cui cerchiamo di arrivare. Nelle situazioni reali, ognuno fa ciò che può in quel momento della sua vita».

G. G. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Vescovo



● **Nicolas Djomo Lola** Nato nel 1944 è il vescovo di Tshumbe e il presidente della Conferenza episcopale del Congo

Il vescovo Lola

«Quelle parole sui gay non erano da diffondere Possono turbare i fedeli»

CITTÀ DEL VATICANO «Sa che cos'è quella relazione?»

Che cosa, eccellenza?

«Non è che una sintesi delle discussioni della settimana passata. Anzi, un tentativo di sintesi». Nicolas Djomo Lola, 70 anni, vescovo di Tshumbe e presidente della conferenza episcopale del Congo, sorride con aria cortese ma determinata. Non è un mistero che a diversi padri sinodali africani quel testo non sia piaciuto granché, specie nei passaggi che parlavano di accoglienza degli omosessuali e riconoscevano il valore del «mutuo sostegno fino al sacrificio» nelle coppie gay.

Quale aspetto non va?

«Guardi, per me quel testo non era da diffondere, semplicemente. Rischia di turbare la gente, i fedeli. Non sono decisioni definite e adottate dal Sinodo, è solo un testo di lavoro che già appartie-

ne al passato...».

Ha proposto delle modifiche?

«Ci stiamo lavorando nei «circoli minori», ne discuteremo tutta la settimana. E alla fine, sabato, verrà fuori un nuovo documento».

Ci sono dubbi sui capitoli che riguardano l'omosessualità?

«Nessun dubbio. Nessun vescovo e nessuna Chiesa del mondo dice che l'omosessualità sia una cosa buona».

Ma il testo conteneva aperture significative...

«Le ripeto: bisogna attendere. Il Papa ci ha detto: siete liberi di discutere. E lo stiamo facendo. La discussione è buona, ciascuno è libero di esprimersi».

Che cosa la preoccupa?

«Ciò che preoccupa noi vescovi africani è evitare che le organizzazioni internazionali, come accade, condizionino l'aiuto ai Paesi poveri all'atteggiamento che si ha verso l'omosessualità. Arrivano a imporlo: se volete gli aiuti, dicono, dovete accettare l'ideologia gender o le nozze gay. E questo non va bene».

Che cosa ci dovrebbe essere, nella relazione finale?

«Ogni chiesa nel pianeta ha le sue particolarità e il documento deve rifletterle tutte. In Africa è centrale il legame familiare, il ruolo della coppia formata da uomo e donna. Io vorrei si parlasse di più delle famiglie vittime delle situazioni di conflitto, che subiscono le conseguenze distruttrici delle guerre. Famiglie che si dividono perché la povertà cresce e la gente deve migrare alla ricerca di mezzi di sostentamento».

Un testo troppo «occidentale»?

«Questo no, i riferimenti ci sono. Però vanno sviluppati meglio».

G. G. V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento

L'editore dei dissenzienti «arruola» san Giovanni Paolo II

di **Maria Antonietta Calabrò**

San Giovanni Paolo II è il Papa che più di ogni altro ha dedicato il suo ministero di prete, vescovo e Pontefice al significato sponsale della vita dell'uomo e della donna e che sul matrimonio ha scritto anche un'opera teatrale, «La Bottega dell'Orefice», in cui Dio stesso forgia e misura il peso delle fedi nuziali, cioè il peso della vita degli sposi. Nel giorno in cui ricorre il trentaseiesimo anniversario della sua elezione al soglio pontificio, vengono pubblicati due volumi di omelie dell'allora arcivescovo di Cracovia, in gran parte inedite

in Italia, molte in assoluto. A cominciare da quella su «Matrimonio e famiglia nell'insegnamento del Concilio Vaticano II», tenuta nella cattedrale di Wawel. L'editore, Cantagalli, è lo stesso che ha pubblicato il libro dei cinque cardinali «dissenzienti» dalla linea Kasper, e l'iniziativa, presentata oggi alla Lateranense nell'Istituto di studi sulla famiglia intitolato al Papa polacco, in qualche modo, fa «scendere in campo» Giovanni Paolo II, nei giorni cruciali del Sinodo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA